

# Simili, non uguali

## Il valore della *differenza individuale*

L'apologo che segue è noto. La pedagogia l'ha impiegato più volte per trasferire in immagini un'idea sulla quale essa richiama l'attenzione da tempo: il valore da riconoscere alle *differenze individuali*, ossia (il che è poi la stessa cosa) il valore da attribuire alla *specificità singolare* di ogni individuo.

Il tema richiama quello che abbiamo esaminato nella lettura precedente. Con una differenza: là si trattava di adoscenti in cerca di *identità* rispetto al gruppo dei pari; qui si tratta di «alunni», di ragazzi che reclamano il diritto alla *diversità*, di essere «diversi» gli uni dagli altri. Ad una scuola che – sulla base delle loro somiglianze (stessa età; frequenza della stessa classe) – li tratta tutti nel *medesimo modo*, essi chiedono di differenziare, e cioè di adattare a ciascuno, i suoi metodi di insegnamento.

Tanti e tanti anni fa, gli animali decisero che dovevano fare qualcosa per affrontare i problemi del «mondo nuovo» e così organizzarono una scuola. Essi adottarono un curriculum di attività consistenti nel *correre, arrampicarsi, nuotare e volare* e, perché ne fosse reso più facile lo svolgimento, tutti gli animali presero tutte e quattro le materie.

L'anatra era un'alunna eccellente nel nuoto, migliore di fatto dello stesso istruttore, e fece dei buoni passi avanti nel volare, ma era una frana nella corsa. Dato che era così lenta in quest'ultima materia, *fu costretta ad andare al doposcuola* e anche a saltare il nuoto per praticare la corsa. Questo finché le sue zampe membranose si consumarono in malo modo e finì per diventare mediocre anche nel nuoto. Ma la mediocrità a scuola la si accettava pure, sicché nessuno se ne preoccupò tranne l'anatra stessa.

Il coniglio fu dall'inizio il primo della classe nella corsa, ma ebbe un *crollo nervoso*, tanta fu la fatica che dovette porre nel nuotare.

Lo scoiattolo era bravissimo nell'arrampicarsi, finché non sviluppò una grave frustrazione nella classe di apprendimento del volo, dove il suo insegnante *lo fece cominciare dal basso in alto, anziché dalla cima dell'albero in giù*. Si beccò pure, a causa dell'iperesercitazione, delle contrazioni muscolari e finì quindi per avere un «buono» nell'arrampicamento e un «discreto» nella corsa.

L'aquila era una *bambina-problema* e si dovette sottoporre a severa disciplina. Nella classe di arrampicamento batteva tutti gli altri nel raggiungere la cima dell'albero, *ma insisteva sul proprio modo* di arrivarvi.

Alla fine dell'anno, un'anguilla anomala che poteva nuotare straordinariamente bene e un poco anche correre, arrampicarsi e volare ebbe la media più alta e, promossa, ebbe l'onorifico incarico di tenere il discorso di commiato.

(R.K. Duun, *Programmazione individualizzata*, Armando, Roma, 1984)

## Guida alla lettura

La moderna scuola democratica riconosce e valorizza la *distintività* e la *originalità* di ogni singolo alunno, facendone il punto centrale della propria organizzazione didattica.

Invero, anche la scuola del passato riconosceva le differenze tra gli alunni, senonché le considerava come un dato «naturale», non modificabile. Nella scuola del passato – un passato non molto lontano nel tempo, quello del maestro unico, dei banchi ben allineati, del grembiolino – molti bambini assistevano alla predefinita del loro destino già nel primo giorno di scuola: in prima fila i figli delle famiglie più note del paese o del quartiere, poi a seguire tutti gli altri, i figli di artigiani, contadini, braccianti e operai. L'ordine spaziale e le distanze dalla cattedra segnavano in qualche modo un ordine affettivo e morale. Mentre il tempo s'incaricava di confermare l'originaria gerarchia, con gli ultimi banchi occupati da «spilungoni» che ogni anno si facevano sempre più alti in ragione delle loro ripetute bocciature. E tutto questo senza che vi fosse responsabilità di alcuno: la scuola era un prolungamento della società che la esprimeva, una sorta di riflesso mentale che attraversava la coscienza dei maestri, anche dei migliori.

L'apologo esprime, con la vivacità delle immagini di cui si nutre, il paradosso di una scuola della *omogeneità di contenuti e metodi* che, riservando ad alunni diversi un medesimo curriculum, finisce per non incrociare le loro diversità, mentre non riesce a renderli uguali. Con il risultato di frustrare l'*originalità*, la *creatività*, la *distintività* dei singoli, e di scadere in una scuola della *mediocrità*.

*Gli alunni sono simili; ma sono uguali solo a se stessi.* Ognuno di essi deve compiere il massimo sforzo per condividere gli interessi e le esperienze degli altri e, più in generale, per partecipare alla totalità della vita di cultura; ma ciò nel rispetto dovuto a se stesso, alla propria personalità.

L'individualizzazione dei processi di apprendimento appare così come la sola condizione perché le anatre «non consumino in malo modo le loro zampe membranose per dedicarsi alla corsa che detestano»; i conigli «non siano vittime di un crollo nervoso per doversi impegnare oltre il dovuto nel nuoto»; gli scoiattoli «non sviluppino una grave frustrazione dovendo volare dal basso verso l'alto»; e perché l'aquila «non diventi una bambina-problema per la propria testardaggine». Con il risultato che si stenda su tutto e su tutti un'opaca *mediocrità*.

# esercitazioni

## 1B

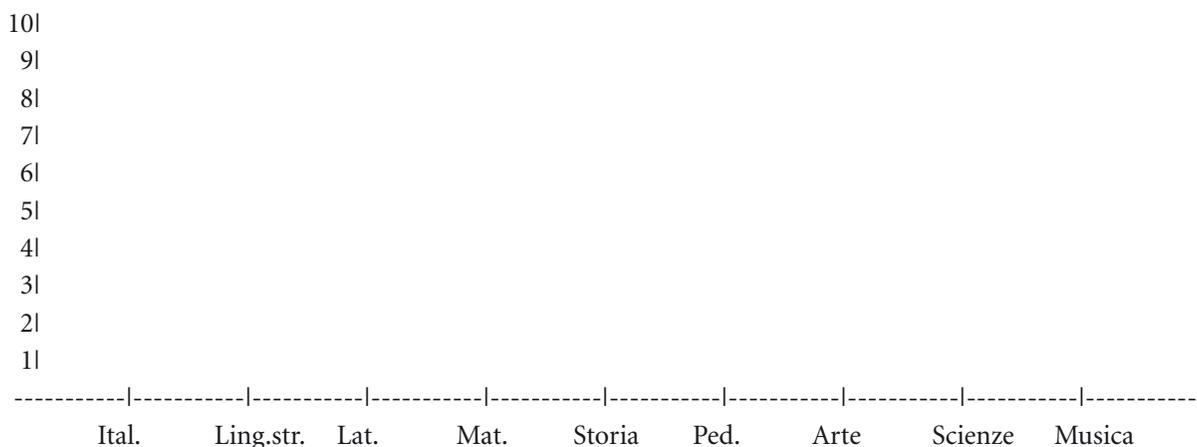
### 1 Suggestioni/concetti

#### *Il diritto alla distintività/differenza individuale.*

Ogni soggetto ha caratteristiche psicologiche e sociali sue proprie, che lo distinguono da ogni altro. Dire che la distintività individuale è un *valore* significa per la scuola riconoscere ad ogni alunno il *diritto ad essere se stesso*, ad essere accolto e valorizzato per quello che egli è.

### 2 Applicazioni/verifiche

- a. Effettuate un rapido sondaggio nella vostra classe per registrare su un diagramma le preferenze individuali rispetto alle materie previste dal corso di studi, e riflettete sui risultati ottenuti in rapporto alla organizzazione didattica della scuola.



- b. *Diritti dell'alunno e doveri della scuola.* Se è vero che l'alunno ha il diritto di veder riconosciuta dalla scuola la propria distintività individuale, come si giustifica il fatto che la scuola gli imponga di studiare materie per le quali egli non mostra interesse o adeguate attitudini?

Prima di rispondere, riflettete su queste possibili risposte:

- Gli interessi e le attitudini individuali non sono fissati dalla natura, ma si modificano in rapporto alle esperienze che via via vengono vissute: non è escluso che un soggetto sviluppi nuovi interessi o attitudini insospettate proprio per effetto del suo incontro con l'ampio spettro disciplinare che gli viene offerto dalla scuola.
  - È vero che ogni individuo ha diritto ad essere se stesso, ma è anche vero che la scuola ha il dovere di sollecitare l'ampliamento del suo orizzonte di vita e di cultura, e dunque di promuoverne lo sviluppo in estensione e in profondità al più alto livello possibile delle sue potenzialità.
  - Chiudersi all'interno dell'area disegnata dai propri interessi e dalle proprie attitudini potrebbe significare per l'alunno un cedimento alla propria pigrizia, e rinunciare a opportunità di crescita personale e sociale.
- c. Cercate di descrivere gli atteggiamenti con i quali nella nostra società ci si pone di fronte al tema della *diversità*.